

VINCENT VAN GOGH: IL TORMENTATO PERCORSO DI UN GENIO

UN'INTERVISTA IMMAGINARIA TRA
UN'INSEGNANTE D'ARTE
E VINCENT VAN GOGH

(Di Silvano Ciprandi)

PRIMA PARTE: GLI INIZI E IL VIAGGIO VERSO SUD; ANVERSA
PARIFGI ARLES (1853-1889)

BREVE PREMESSA

Come leggere il genio pittorico di Van Gogh? La domanda è pertinente per via della psicopatia cui Vincent fu soggetto e che lo portò al suicidio. E non si può negare che la sua figura tormentata domini tutta la sua opera e sia motivo di grande richiamo che, tutto sommato, finisce con influenzare il giudizio sui suoi lavori. Quante persone, ad esempio, osservando l'uso di certi colori o certe contorsioni di alberi o anche certe rappresentazioni di cieli, non abbiano istintivamente pensato al prodotto di una mente disturbata? Ho comunque creduto di girare a ciascuno di voi la domanda poiché possiate seguire l'evoluzione pittorica di Vincent van Gogh, per cercare di comprendere in che misura la sua attività di artista sia stata frutto di una conquista della sua genialità, oppure il prodotto delle ripercussioni della psicopatia che è andata gradatamente sviluppandosi nel corso della sua vita. Mi azzardo qui ad esprimere un punto di vista personale affermando che certamente la malattia influenzò molta parte dell'opera dell'artista, sia dal punto di vista dei contenuti simbolici, legati alle specificità del suo stato psichico, sia dalle modalità, talvolta esasperate, con cui tali contenuti sono stati espressi, mentre altrettanto non si può dire dell'uso del disegno e del colore che furono il mezzo di comunicazione più congeniale messi a disposizione dalla natura e che egli seppe coltivare e portare alla massima potenzialità espressiva, a prescindere dalla malattia stessa.

Sarà comunque il pittore stesso a spiegarcelo in prima persona attraverso un'intervista immaginaria post mortem che si svilupperà su due specifici periodi della sua vita: quello dagli inizi della sua

attività pittorica per proseguire nel periodo del suo viaggio verso il Sud della Francia; (1853-1889); e quello del ritorno al Nord (1889-1990). Per i riferimenti alla malattia psicopatica dell'artista, mi sono riferito al volume di Maurizio Bonicatti edito da Boringhieri, dal titolo: "Il caso Vincent Willem Van Gogh" .

Primo periodo: Gli inizi e il viaggio verso il Sud; (1853-1889) Anversa, Parigi, Arles

INTERVISTATRICE

Caro Vincent, scusi l'approccio familiare, ma come insegnante d'arte penso di potermelo permettere, vorrei iniziare con alcune domande che più che riguardare particolari sulla sua opera pittorica, vertono sul suo mondo interiore, là dove si sono manifestate le prime pulsioni che le hanno fatto capire che la pittura sarebbe stata l'attività della sua vita.

VINCENT

Già il disegno, e non parlo ancora di pittura, penso in effetti che sia stato una mia naturale inclinazione. Tuttavia, all'inizio non ne ero consapevole. Soltanto, dopo essere stato assunto come apprendista presso la succursale dell'Aia della casa d'arte Gupil e Cie di Parigi, e col crescere, per motivi di lavoro del mio interesse per le opere artistiche, ho sentito il desiderio di approfondire le mie conoscenze sulla pittura, incominciando a considerare le opere dei grandi maestri presenti nei vari musei, prima dell'Aia e successivamente di Londra e Parigi... Ecco, è stato proprio questo mio nuovo interesse a spingermi a disegnare, copiando soprattutto dal vero, od anche eseguendo degli schizzi sommari di qualche opera che mi aveva particolarmente colpito.

INTERVISTATRICE

Bene, sin qui mi pare un comportamento che rientra nel normale interesse di chi ha a che fare in generale con l'arte del disegno e della pittura. La mia domanda è però volta a sapere quando lei ha sentito la pittura come un'esigenza interiore alla quale dedicarsi,

con la sensazione di sentirsi appagato, nonostante le difficoltà proprie di un neofita...

VINCENT

Si, certo... il discorso sulla pittura ha incominciato ad avere per me una certa importanza, da quando mi sono accorto che attraverso quella attività avrei potuto meglio relazionarmi col mondo esterno... L'idea che stava maturando in me era che attraverso l'arte avrei dovuto contribuire a quella che chiamavo l'espressione dell'umanità. Non mi importava nulla del mondo se non nella misura in cui sentivo il dovere di sdebitarmi dall'essere vissuto su questa terra, lasciando un ricordo sotto forma di disegni e dipinti, non fatti per appagare un certo gusto artistico, ma per esprimere una vera e propria emozione. Ma tutto questo mi si chiarì più tardi, poiché il mio primo desiderio era di seguire la vocazione di predicatore; attività verso la quale mi sentivo sospinto, anche per via di una certa tradizione familiare. Ed io, come primogenito, avvertivo tutta l'importanza di inserirmi in tale attività...

INTERVISTATRICE

Scusi se la interrompo, Vincent, ma come è avvenuto questo passaggio da una vocazione religiosa a una vocazione per la pittura?...

VINCENT

Aspetti, ...Le ho parlato del mio desiderio di diventare predicatore, ma purtroppo questa esperienza si è spenta dopo qualche tempo in Belgio, nel Borinage dove, per poter svolgere con piena consapevolezza la mia attività, cercai di vivere la stessa sofferenza dei lavoratori, condurre, cioè, la medesima vita. Così feci, vivendo in modo miserevole e dedicando gran parte del mio tempo all'assistenza dei bisognosi. Il mio interesse per la pittura non era però diminuito; anzi, nei ritagli di tempo, continuavo a fare schizzi e disegni. I miei soggetti preferiti erano contadini e minatori nella loro realtà; una realtà di sofferenza e di dolore che cercavo di ritrarre attraverso l'espressione dei loro volti e dei loro gesti. Ed ero così preso da questa mia passione che finii col sottrarre sempre

maggior tempo alla predicazione, cosa che incominciò a creare in me un forte senso di colpa.

Dopo che il mandato alla predicazione mi venne revocato per il modo esasperato con cui lo esercitavo, mi volsi interamente al disegno e alla pittura, che incominciavo a sentire come un'intima necessità e solo mezzo di esternazione di un valore compensativo dei miei fallimenti esistenziali.

INTERVISTATRICE

Ma quali fallimenti? quello della mancata possibilità di predicare?

VINCENT

Non solo. Mi riferisco anche ai miei fallimenti sentimentali consistenti nel fatto di non essere mai riuscito a instaurare un rapporto vero con una donna, crearmi una casa mia, trovare un lavoro che garantisse la mia sopravvivenza, alla quale continuava a provvedere mio fratello Théo. Le mie richieste di matrimonio vennero sempre respinte. Vorrei però parlarle di una particolare relazione, quella con con Sien, il suo vero nome era Christine Hoornik, conosciuta successivamente all'Aia, una prostituta alcolizzata con una figlia e, per di più incinta, con la quale ho convissuto per un certo periodo. Convinto poi da Théo della irrecuperabilità della donna, la lasciai con molta amarezza e col grande rammarico di non essere riuscito ad allontanarla definitivamente dalla prostituzione.

INTERVISTATRICE

Ma so che nonostante il difficile periodo, lei ebbe la possibilità di conoscere dei personaggi importanti per la sua crescita artistica.

VINCENT

In effetti conobbi il pittore Anthon van Rappard col quale strinsi una lunga amicizia, cessata solo dopo le sue critiche a quello che ritenevo essere il mio quadro più importante di quel periodo, e cioè "I mangiatori di patate". Feci pure la conoscenza di Anton Mauve, un cugino, sotto la cui guida dipinsi i primi acquarelli e le prime

nature morte, ma non condividendo i miei rapporti con Sien non volle più che ci frequentassimo.

Fu un periodo difficile ed incerto, in cui tornai più volte presso i miei genitori, e da ultimo a Neunem, dove si erano trasferiti. E là, per la prima volta, trascorsi un periodo interamente dedicato alla pittura.

INTERVISTATRICE

So che il ritorno a Neunem le creò anche una serie di gravi problematiche...

VINCENT

Sì... si è trattato di problemi connessi alla posizione del mio io familiare che agivano negativamente sul mio stato interiore. Permaneva infatti in me come un pensiero latente, l'ombra del primogenito nato morto, cui è seguita esattamente un anno dopo, lo stesso trenta di marzo, la mia nascita, che appariva ai miei occhi come una primogenitura mancata. Così, in una sorta d'impari confronto col fratello nato morto, quell'evento finì col tramutarsi in un irrefrenabile desiderio di un mio ricongiungimento identitario con lui, attraverso la morte. La nascita di Théo venne ad accentuare ulteriormente il problema della strutturazione del mio io familiare a causa del ruolo parentale da lui svolto nei miei confronti col provvedere al mio mantenimento. Il fatto che Théo venisse in tal modo a rappresentare l'aspetto economico dell'arte, argomento imprescindibile per la sopravvivenza di un artista, mi relegava in uno stato di completa dipendenza da lui; cosa che di fatto mi scalzava dal posto che idealmente mi sarei dovuto attendere...e cioè quello di occupare il primo posto nella gerarchia familiare dopo la morte del padre. Diconseguenza mi sentii del tutto inutile.

INTERVISTATRICE

Scusi, Vincent, ma lei era consapevole che quel suo sentimento di mancata primogenitura e che la condizione da lei fortemente sofferta di dipendenza economica da Théo, era il segnale di una regressione nel passato, che preludeva ad una psicopatologia che avrebbe potuto condizionare la sua vita e il suo lavoro?

VINCENT

Questo, all'epoca, non ero in grado di comprenderlo. Di una cosa ero consapevole, della mia subordinazione al mantenimento di Théo e dell'esistenza di una sorta di ereditarietà nell'ambito familiare di malattie nervose...

Ma, visto che siamo sull'argomento, credo che, considerato a posteriori, il periodo trascorso con Sien sia stato illuminante ai fini di quel processo che lei ha chiamato di regressione verso il passato. In effetti, mi sembra di poter dire che sulla mia attrazione per Sien agisse anche il fatto che la donna fosse incinta. Ricordo che dopo averla ritratta accovacciata in posizione fetale, seppi che mia madre stava male e a quella notizia scrissi d'istinto sotto il ritratto di Sien la didascalia "Sorrow"; e fu certamente il trauma vissuto da mia madre per la nascita del primo Vincent, sempre presente nel mio inconscio, a collegare le due cose...

INTERVISTATRICE

Una regressione prenatale, dunque...

VINCENT

Vorrei comunque dirle, e di questo ne fui consapevole, che in quel periodo subii un ricorrente stato malinconico che ebbe come conseguenza un ripiegamento su me stesso e un rifiuto di qualsiasi contatto esterno, salvo quello epistolare con Théo... Solo mio mezzo di esternazione dei miei sentimenti rimase così la pittura.

INTERVISTATRICE

Le cose che mi ha detto mi aiutano a capire le radici della sua malattia più che svelare gli elementi che hanno contribuito allo sviluppo della sua pittura, anche se non credo che si possano escludere relazioni connesse con l'aggravarsi del suo stato mentale, posto che il dipingere era rimasto per lei il solo mezzo di relazionarsi con l'esterno...

La sua opera rivela comunque notevoli sviluppi di contenuto e stilistici dopo le prime prove ispirate a pittori olandesi. Già ne "I mangiatori di patate", lavoro che si può definire l'opera clou del periodo trascorso in Belgio, si nota lo sforzo di ritrarre la fatica, la sofferenza e la povertà della gente contadina, non pensata nel

chiuso atelier, ma cercata e vissuta nella sua cruda realtà, a differenza di quanto aveva fatto Millet, che pure è stato il suo artista di riferimento, ma le cui rappresentazioni della vita contadina erano idealizzate, mentre lei cercava di presentarle nella loro cruda realtà...

VINCENT

Sì... fu Millet all'inizio ad entusiasmarmi, dimostrando che anche intorno al mondo contadino si poteva fare della buona pittura... Per quanto riguarda il mutamento di stile, fu dapprima Théo a sollecitarmi quando mi suggerì un uso di colori più chiaro. Il contatto a Parigi con gli impressionisti fece il resto. Conobbi Signac, Seurat, Gauguin, Pissarro e Guillaumin. Grazie a loro nacque in me l'interesse per la non mescolanza dei colori, per il loro uso puro e per la nuova teoria del divisionismo che si andava affermando. Osservando i dipinti degli amici impressionisti vissi un periodo di grandi sperimentazioni cromatiche, specie nelle nature morte. Poi, sempre più attratto dal Sud della Francia che io definivo "Giappone provenzale", partii per Arles dove scoprii la luce mediterranea...

INTERVISTATRICE

In effetti ho notato che ad Arles lei iniziò un nuovo modo di lavorare...

VINCENT

E' vero, ad Arles iniziai con dei soggetti non conclusi in sé stessi, ma secondo un canone iconografico articolato in temi ricorrenti, attraverso più redazioni successive. Dopo i dipinti dei susini in fiore, uno dei quali dedicato a Mauve, di cui avevo nel frattempo appreso la morte - avvenimento che favorì in me l'affermarsi di una già latente pulsione di morte che non mi abbandonerà più -, intrapresi alcuni cicli che avevano come leitmotiv il sole per il suo senso vitalistico come il ciclo di dipinti del "Ponte di Langlois", del "Seminatore", dei girasoli, cui seguì il ciclo dei dipinti notturni, e quelli della camera da letto e del caffè.

Ad Arles fui raggiunto da Gauguin col quale iniziai l'esperimento dell' "atelier du Midi". Indotto dal mio compagno d'atelier, passai

dall'impressionismo d'après nature all'impressionismo d'après imagination proprio del simbolismo...

INTERVISTATRICE

Vorrei qui osservare che il suo simbolismo, salvo in alcuni lavori prodotti alla presenza di Gauguin, era diverso dal simbolismo storico per la tipicità psicopatologica della sua simbolizzazione... Chiedo scusa se mi permetto di farglielo rilevare da osservatrice e studiosa della sua opera ...

VINCENT

Beh... io seguivo il mio istinto. Anche il simbolismo di Gauguin fu tuttavia molto istruttivo per me nella fase successiva in cui presi a dipingere soggetti ricavati da ricordi del passato...Con Gauguin le cose da un punto di vista caratteriale non andarono bene. Ebbi una grave crisi culminata con un atto autolesionista. Fui ricoverato nell'ospedale di Arles...

INTERVISTATRICE

Vincent, questa parte della sua vita è ben documentata e conosciamo anche la prima diagnosi fatta dal Dott. Rey: "stato parossistico di agitazione psicomotoria". Sappiamo anche che alla fine di aprile del 1889, lei decise spontaneamente di farsi ricoverare nel manicomio di Saint Paul-de-Mesole presso Saint -Rémy-de-Provence, dove venne preso in cura dal Dott. Peyron che ebbe modo di verificare una acutizzazione delle sue tendenze suicidarie.

VINCENT

Mi stavo ripiegando sempre più su me stesso... Aggiungerei che, dopo quei fatti, incominciai a rifiutare ogni contatto sociale, mentre di pari passo sentivo crescere in me la convinzione del potere comunicativo della pittura. Durante quel periodo mi fu concesso di continuare a dipingere anche all'esterno del manicomio, accompagnato da un inserviente.

INTERVISTATRICE

Bene Vincent, rimarrebbe ora di parlare del periodo conclusivo in cui decise di intraprendere il suo viaggio di ritorno al Nord, ma su questo tormentato periodo vorrei tornare in un prossimo incontro. Che ne dice?

VINCENT

Sono d'accordo...

INTERVISTATRICE

Approfitterò nel frattempo di passare in rassegna alcuni lavori da lei portati a termine in questo periodo.

Tra i quadri di questo periodo potrebbero rientrare:

- Tessitore al telaio del Maggio 1884
- Natura morta con bottiglie del Novembre 1884
- Busto di contadina di profilo del dicembre 1884
- Marzo 1885
- Contadina all'arcolaio del Marzo 1885
- I Mangiatori di patate dell'aprile 1885
- Contadini che piantano patate dell'Aprile 1885
- Busto di contadina dell'aprile 1885
- La torre del cimitero di Nuenen del Maggio 1885
- Cascinale al tramonto del Maggio 1885
- Natura morta con cappello di paglia della Primavera estate del 1885
- Natura morta con zoccoli della Primavera- estate 1885
- Il nido vuoto del settembre 1885
- La bibbia dell'ottobre 1885
- Le scarpe contadine del 1886
- Moulin "Le Radet" della primavera 1886
- Natura morta con vaso di fiori dell'inizio estate 1886
- Veduta parigina di Montmatre dell'autunno 1886
- Donna al café du Tambourin del febbraio 1887
- Boulevard de Clichè del febbraio marzo 1887
- Veduta a Montmatre della primavera 1887
- Sponda della Senna del Maggio 1887

- Limitare di un campo di grano dell'estate 1887
- Vaso con lillà e margherite dell'estate 1887
- Ponte della grande Jatte dell'estate 1887
- Interno di ristorante dell'estate 1887
- Autoritratto dell'estate 1887
- Ritratto del Père Tonguy dell'autunno del 1887
- L'italiana dell'inverno del 1887
- Autoritratto al cavalletto degli inizi del 1888
- Peschi in fiore (Ricordo di Mauve) del marzo 1888
- Il ponte di Langlois del marzo 1888
- Campo di grano al tramonto del Giugno 1888
- La piana della Crau del giugno 1888
- Vaso con girasoli dell'agosto 1888
- Vecchio mulino ad Arles del Settembre 1888
- La casa di Van Gogh ad Arles del Settembre 1888
- Esterno di caffè di notte del Settembre 1888
- Notte stellata sul Rodano del Settembre 1888
- Camera di Van Gogh ad Arles dell'Ottobre 1888
- La sedia di Van Gogh del Dicembre 1888
- Autoritratto col capo bendato del gennaio 1889
- Il cortile dell'ospedale di Arles dell'aprile 1889

VINCENT VAN GOGH: IL TORMENTATO PERCORSO DI UN GENIO

UN'INTERVISTA IMMAGINARIA TRA
UN'INSEGNANTE D'ARTE
E VINCENT VAN GOGH

(Di Silvano Ciprandi)

Secondo periodo: Ritorno al Nord da Saint-Remy ad Anvers-sur- Oise OISE (1889-1990)

INTERVISTATRICE

Caro Vincent, ci rimane ora da affrontare il drammatico periodo in cui decise di intraprendere il suo viaggio di ritorno al Nord, e cercare di cogliere i suoi prevalenti stati d'animo dopo l'uscita dal manicomio di Saint Paul e i riflessi che la sua vicenda ebbe sull'attività pittorica. Mi permetto di fare questa osservazione poiché l'esame della sua opera in questo periodo sembra essere stata fortemente influenzata dalla malattia che le aveva sicuramente tolto la necessaria serenità per proseguire nel suo lavoro. La mia impressione è che riprendendo a dipingere lei abbia abbandonato la sua ricerca e si sia adagiato sul consueto stile impressionistico...

VINCENT

In un certo senso quello che dice è vero. Mi sembrava di aver perso ogni stimolo e la tecnica precedentemente acquisita rappresentava quantomeno una certezza...ma cercai di riprendermi introducendo nelle mie opere un maggior effetto stilizzante, e concentrandomi su di una accentuazione delle linee. Pensai così di ottenere una

coerenza di stile che però risultava assai lontana dalla tecnica impiegata ad Arles, prima del ricovero. Decisi perciò di tornare ad una più ampia stesura del colore col pennello, proprio come avevo fatto in precedenza.

INTERVISTATRICE

È infatti evidente in queste sue opere un simbolico ritorno al passato come se lavorando su motivi riguardanti quel periodo, lei cercasse un ricupero di una primitiva condizione di serenità...

VINCENT

Devo dirle che col passare del tempo era cresciuto in me il desiderio di tornare alla mia terra di origine. Già ne avevo accennato a Théo verso la fine del 1889. E visto che partire per il Nord stava diventando per me una questione irrinunciabile, ottenuto l'accordo di Théo e del Dott. Peyron che mi aveva avuto in cura durante il mio ricovero al Saint Paul, partii da solo per Parigi, dove alloggiavo brevemente presso mio fratello. A Parigi patii però una grande delusione: in casa di mio fratello e presso il mercante d'arte Tanguy soprii che le opere che avevo spedito a Parigi con la speranza che fossero condivise dagli amici e dal pubblico, giacevano qua e là malamente accatastate. Ne soffrii molto. Théo mi consigliò di recarmi ad Anvers-sur-Oise dove risiedeva un certo dottor Gachet, un medico dilettante amico degli impressionisti, dove avrei potuto ottenere dei benéfici effetti sul mio grave stato psicologico. Accettai, pensando di colmare con la presenza del dottor Gachet il vuoto lasciato prima da Gaugin ad Arles e quello che si stava creando, a mio modo di vedere, anche con Théo che aveva formato una sua famiglia col matrimonio...

INTERVISTATRICE

Ma riprendendo il discorso iniziale relativo allo sviluppo della sua attività pittorica, ho notato che nel periodo che va da Saint-Rémy ad Anvers, il suo lavoro si è concentrato intorno ad alcune tematiche ben definite. Potrebbe fornirmi qualche indicazione al riguardo. partendo ad esempio da due interessanti cicli, quello degli ulivi e quello dei cipressi?

VINCENT

Mi sta chiedendo una cosa non facile da spiegare. Dopo la mia esperienza di ricovero ad Arles era subentrato in me un senso di grande insicurezza nel dover ricominciare a vivere fuori dall'ambiente dell'ospedale che tutto sommato avevo sentito come protettivo. La mia paura era di dover tornare a vivere nella più profonda solitudine senza nessuna figura che mi proteggesse: Gaugin mi aveva fatto sapere di non voler più ritornare e Théo, aveva contratto matrimonio. Entrambe le notizie vennero da me interpretate come un abbandono, che io sentivo come un vero e proprio tradimento; un tradimento che in prosieguo associi inconsciamente al tradimento subito dal Cristo nel giardino dei Getsemani.

INTERVISTATRICE

Associare quel senso di abbandono da lei sentito come tradimento, al tradimento subito da Cristo non le è sembrato piuttosto ardito?...

VINCENT

No certamente!...Nessuno, credo, potrà mai dimenticare ciò che successe a Cristo. Considero quell'avvenimento un archetipo che fa parte della coscienza collettiva della nostra

civiltà occidentale, una sorta di mito classico. Ed io desideravo realizzare a questo proposito un quadro. Ma come fare? Avevo presente Delacroix che aveva associato la realizzazione di opere storiche e religiose alla pittura d'après nature, ed avevo maturato l'idea che dipingendo dal vero gli ulivi si sarebbe attribuito ad essi la metafora del Getsemani, derivando il valore di tale metafora dall'assenza dell'immagine di Cristo che ne potenziava il valore simbolico. Nei lavori sul Cristo nel giardino degli olivi di Gauguin e Bernard, avevo notato l'assoluta mancanza di capacità esecutiva dal vero, cosa che ritenevo invece necessaria. Il contenuto archetipo dell'uliveto ripreso dal vivo avrebbe infatti avuto una valenza simbolica che pur non ricollegandosi direttamente alla vicenda del Cristo, avrebbe comunque espresso l'atmosfera angosciante del tradimento. Un siffatto argomento, doveva perciò essere realizzato secondo i consueti canoni dell'impressionismo, dipingendo cioè l'uliveto "d'après nature", eliminando però ogni evidenza iconografica, la qual cosa, ripeto, avrebbe potenziato il contenuto simbolico del dipinto, come predicava la pittura "d'après imagination"...

INTERVISTATRICE

Mi pare di capire che il modo di esternare attraverso la pittura gli stati d'animo che si avvicendavano in lei aveva subito, se così si può dire, una sorta di evoluzione che si basava ora sul contemporaneo ricorso sia alla capacità rievocativa della pittura d'après nature, che alla forza simbolica propria della pittura d'après imagination... Immagino che uno stesso percorso abbia segnato anche il cosiddetto ciclo dei cipressi...

VINCENT

Nel caso dei cipressi il senso di tradimento non c'entrava. In comune tra i due cicli vi era tuttavia un processo evocativo che nel caso degli ulivi attingeva a fatti biblici, mentre nel caso dei cipressi era il flusso dei ricordi dell'Olanda, e della mia famiglia, che, sublimandosi si trasfigurava nelle immagini provenzali. Può sembrare strano ma pensando al paesaggio olandese, ho trasferito i miei ricordi nelle immagini dei cipressi che, come i salici nel mio paese, dominavano il paesaggio provenzale, caricandoli di elementi simbolici.

INTERVISTATRICE

Mi piacerebbe che mi parlasse di un paio di questi suoi dipinti.

VINCENT

Ricordo, ad esempio, la notte stellata, dove ho cercato di esprimere l'angoscia della separazione dalla terra di origine, che doveva apparire evidente attraverso l'impulso verso il cielo del cipresso rappresentato privo della sua base, come una grande fiammata realizzata nella tonalità del nero. Il lavoro mentale intorno al simbolismo dei cipressi si è poi andato sovrapponendo a quello dei girasoli, reintroducendo in entrambe le tematiche il legame di amicizia con Gauguin. Con i cipressi e con i girasoli era stata infatti mia intenzione decorare la camera che Gauguin avrebbe occupato ad Arles. Poi il nostro rapporto si interruppe e nel tornare su quelle tematiche sentii che la pianta del cipresso mi avrebbe fornito una simbologia parallela, ma con una valenza opposta...

INTERVISTATRICE

Potrebbe dirmi qualcosa di più su quell'idea...

VINCENT

Il tema dei cipressi mi stava assorbendo completamente ed io avrei voluto attribuirgli un'attenzione equidistante a quella dei girasoli, che riflettesse sempre l'amicizia, ma che esprimesse nel contempo qualcos'altro... Era un'idea ambigua in sé che mi aveva comunque portato a considerare la possibilità di simbolizzare l'armonia di un rapporto ideale attraverso un accordo cromatico tra colori complementari...

INTERVISTATRICE

E come ha pensato di realizzare quest'idea?

VINCENT

Feci a questo proposito un quadro con cipressi molto alti e robusti su un primo piano basso con rovi e sottobosco con riflessi gialli, viola e verdi; dietro le colline viola, un cielo verde e rosa, con una mezza luna...Prima di lasciare Saint-Rémy dipinsi un altro paesaggio che pensai di descrivere a Gaugin. Vi era in me il ricordo di un rapporto ideale come quello rispecchiato nel precedente tonalismo rosa-verde, ma vi era anche l'ombra di un rapporto andato in frantumi, l'abbandono, la solitudine. Il tutto espresso per mezzo di un altissimo cipresso, una piccola mezza luna che sorge dall'ombra scura della terra, una stella esageratamente luminosa, un barlume di rosa pallido e di verde nel cielo blu oltremare percorso da nubi. In basso una strada fiancheggiata da alte canne gialle e sulla strada una carretta tirata da un cavallo e due persone che camminano...un paesaggio molto provenzale...

INTERVISTATRICE

Molto interessante.... Se ben ricordo, vi fu il grave disagio da lei subito in casa del fratello Théo per la tensione addensatasi, sia a causa della salute del figlioletto, sia per motivi di lavoro che la indusse a tornare immediatamente ad Anvers...

VINCENT

Si...ma tornato ad Anvers mi sorsero però seri dubbi sull'utilità del Dottor Gachet col quale ebbi una lite e che, come scrissi a Théo, ritenevo più malato di nervi di quanto non fossi io stesso. Ero molto inquieto. Ciononostante cercai di dedicarmi completamente alla pittura. Il groviglio di sentimenti che mi si agitavano dentro dovevano trovare uno sfogo...Ricordo di aver dipinto ampie distese di campi con cieli tempestosi...campi di grano che davano su uno sfondo di colline dai colori delicati, gialli, verdi, viola pallido di terreni sarchiati e arati e regolarmente chiazzati dal verde delle pianticelle di patate in fiore: tutto sotto un cielo tenue, nei toni azzurri, bianchi, rosa, violetti...

Poi, in un pomeriggio assolato di luglio, decisi che fosse ormai giunta per me la fine della mia tormentata avventura terrena... e davanti alla distesa di uno di quei campi feci ciò che ritenni necessario fare...

FINE INTERVISTA

INTERVISTATRICE RIVOLTA AL PUBBLICO

A chiusura di questa nostra serie di incontri credo di poter dire che la malattia certamente influenzò molta parte dell'opera di Van Gogh, sia dal punto di vista dei contenuti

simbolici, legati sin dall'inizio alle specificità del suo stato psichico, sia dalle modalità, talvolta esasperate, con cui tali contenuti venivano espressi, mentre altrettanto non si può dire dell'uso del disegno e del colore che furono il mezzo di comunicazione più congeniale messi a disposizione dalla natura e che egli seppe coltivare e portare alla massima potenzialità espressiva, a prescindere dalla malattia stessa. Passiamo ora all'esame di alcuni tra i più significativi quadri che hanno caratterizzato questo periodo.

Tra i quadri di questo periodo potrebbero rientrare:

- Campo d'orzo con grande nuvola del giugno 1889
- La notte stellata del giugno 1889
- Oliveto con nuvola bianca del giugno-luglio 1889
- Campo di grano con cipressi del luglio 1889
- Campo d'orzo con falciatore nel meriggio del giugno 1889
- Campo verde di grano del giugno 1889
- Coppia a passeggio sotto la luna dell'ottobre 1889
- Corsia dell'ospedale di Arles dell'ottobre 1889
- Oliveto con cielo azzurro del settembre dicembre 1889
- I selciatori del dicembre 1889
- L'Arlesiana del gennaio-febbraio 1890
- Rami di mandorlo in fiore del febbraio 1890
- Ricordo del Nord del marzo-aprile 1890
- Strada con cipresso sotto il cielo stellato del maggio 1890
- Vaso con iris del maggio 1890
- Ritratto del dottor Gachet del giugno 1890
- Chiesa di Anvers del giugno 1890
- Cascinali a Cordeville del giugno 1890
- Vaso con rose ed anemoni del giugno 1890
- Margherite Gachet al piano del fine giugno 1890

- Paesaggio con cielo cupo del giugno-luglio 1890
- Paesaggio con cielo tempestoso dei primi di luglio 1890
- Strada di Anvers del luglio 1890
- Campi di grano con voli di corvi (tra il 17 giugno e il 23 luglio 1890)